

NICOLA MARTINELLI*

ALLE RADICI DELL'AUTUNNO CALDO: L'UNIONE SINDACALE PROVINCIALE CISL DI MILANO TRA ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Abstract

Starting from an analysis of the strike for housing organised in September 1963, the essay reconstructs the internal evolution of the Milan CISL, highlighting both the elements of continuity and the first signs of the conflictual attitude that would have characterised this union during the so-called 'warm autumn'.

Keywords

CISL; Milan; trade unions culture; Italian 'warm autumn'.

ISSN: 03908240 (print) 18277977 (digital)

DOI: 10.26350/000072_000040

Creative Commons License CC-BY-NC-ND 4.0

1. *Introduzione*

Tra i testi che si sono occupati di ricostruire le vicende dell'autunno caldo sindacale del 1969 vi è chi utilizza la chiave interpretativa del «secondo biennio rosso»¹. Essa ha il pregio di mettere immediatamente a fuoco alcune caratteristiche di fondo di quegli eventi: lo spontaneismo, la forte carica rivendicativa e conflittuale o la nascita di nuovi organismi di rappresentanza nelle fabbriche per citarne solo alcuni. Questa chiave di lettura, tuttavia, si rivela meno utile qualora si intenda ragionare sulle radici dell'autunno caldo.

Questo contributo intende analizzare le posizioni assunte dalla USP-CISL di Milano su alcuni problemi *a latere* dell'attività strettamente sindacale. Sono

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. E-mail: nicola.martinelli@unicatt.it. ORCID.ORG 0000-0002-5979-2589.

¹ Si veda, a titolo esemplificativo, FONDAZIONE GIUSEPPE DI VITTORIO - ASSOCIAZIONE BIONDI-BARTOLINI (a cura di), *I due bienni rossi del Novecento 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*. Atti del Convegno nazionale (Firenze, 20-22 settembre 2004), Roma, Ediesse, 2006.

questioni, in particolare, che non riguardano direttamente la difesa dei propri iscritti rispetto alle problematiche del lavoro, ma che attengono, semmai, ad una tutela di tipo indiretto: una rappresentanza dei lavoratori in quanto cittadini o consumatori. Si tratta, come evidente, di temi di carattere generale, che chiamano in causa solo marginalmente l'azione di un sindacato, di problemi, cioè, la cui soluzione spetterebbe ad associazioni specifiche o a partiti politici.

Il tema sembra essere rilevante sia per la pervasività che la politica delle riforme assume nel mondo sindacale a partire dalla fine degli anni Sessanta sia perché il rifiuto dello sciopero politico era assurdo nell'immediato dopoguerra a simbolo della differente concezione sindacale della minoranza cattolica della CGIL unitaria rispetto alla maggioranza social-comunista.

Indagare l'emergere dell'attenzione per problematiche extra-sindacali o di rappresentanza generale lungo gli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta e analizzare l'evoluzione delle posizioni assunte in merito può contribuire a gettare luce sul contesto in cui maturerà l'autunno caldo, evidenziando come, a fronte di una rapida impennata della conflittualità, riposi un lungo processo di ripensamento del ruolo del sindacato che, prima in maniera impercettibile o mascherata, poi via via più aperta, rimette in discussione molte delle impostazioni tradizionali del 'sindacato nuovo'. Condurre questa analisi rispetto ad una delle organizzazioni territoriali CISL che più di altre è posta al centro delle trasformazioni indotte dall'autunno caldo consente di mettere a fuoco il ruolo esercitato dalle tensioni indotte dal rapido cambiamento economico e sociale del Paese.

In ragione dell'importanza assunta nel caso milanese il filo conduttore della ricostruzione saranno le riflessioni dell'USP-CISL in tema di casa e di edilizia popolare. Come sarà evidente, però, esse incrociano continuamente molte altre questioni tutt'altro che marginali: prezzi dei beni, trasporti pubblici, migrazioni interne, efficienza della pubblica amministrazione ma anche il nodo dell'unità sindacale e la stessa politica contrattuale.

2. La manifestazione unitaria per la casa del settembre 1963. Un punto di svolta?

La letteratura ha da tempo riconosciuto il ruolo svolto da alcune categorie nel rimettere in discussione gli equilibri consolidati all'interno della Confederazione. La Federazione dei metalmeccanici (FIM), ad esempio, in alcuni territori solleva il problema di una maggiore unità d'azione con le consorelle FIOM e UILM fin dal 1958. È quanto avviene a Brescia e, nel giro di poco, nella stessa Milano. Le cause di questo profondo cambiamento, che condurrà nel giro di pochi anni ad adottare il linguaggio della lotta di classe e a rimettere in discussione la tradizionale linea produttivistica e collaborativa, sono molteplici. Gli storici evidenziano,

in primo luogo, la difficoltà di tradurre la crescente produttività del lavoro in adeguati miglioramenti salariali, sia per l'intransigenza delle controparti sia per gli ostacoli frapposti alla contrattazione aziendale². Altri sottolineano invece che le istanze collaborative e partecipative della CISL iniziano ad essere percepite come sterili, di fronte alla mancata applicazione degli accordi contrattuali, alla marginalizzazione di ogni forma di rappresentanza in fabbrica e all'applicazione di premi antisciopero³. Lorenzo Bertucelli⁴, da parte sua, pone l'accento su una sorta di «vittoria eccessiva» da parte delle direzioni aziendali. Marginalizzata la FIOM, esse avrebbero messo all'angolo anche la FIM, provando ad utilizzare le opere sociali d'impresa per costruire un'appartenenza aziendale alternativa a quella sindacale. Era una misura, quest'ultima, destinata a diventare sterile proprio per l'assenza di una controparte in grado, con le sue rivendicazioni, di evitare il ripiegamento nella routine⁵. Questo processo, riducendo gli spazi per la cittadinanza del lavoro in fabbrica, avrebbe peggiorato il clima aziendale preparando, in definitiva, il terreno per il riavvicinamento tra FIM e FIOM.

Altre cause sono presenti nelle ricostruzioni storiche in modo più sfumato ma contribuiscono comunque a disegnare il contesto in cui matura la profonda evoluzione della FIM-CISL. Si tratta, in genere, di fattori ambientali, che mutano i rapporti di forza in fabbrica o modificano il contesto culturale in cui opera il sindacato. Esempio della prima tipologia è l'evoluzione del mercato del lavoro, che inizia ad avvicinarsi ad una situazione di pieno impiego. In riferimento al contesto culturale si potrebbero citare i numerosi fermenti presenti nel mondo cattolico. È il caso dell'enciclica *Mater et magistra* o, ancor prima – e su un piano evidentemente diverso – della revisione critica in corso all'interno delle ACLI.

Infine, le analisi evidenziano il peso di alcune scelte organizzative interne al sindacato. È il caso della cosiddetta verticalizzazione, che aumenta il ruolo delle Federazioni di categoria e le rende maggiormente autonome. Si tratta di un processo indispensabile per lo sviluppo della contrattazione articolata, ma che avrà anche conseguenze impreviste sull'evoluzione della Federazione dei metalmeccanici.

Mentre parte di queste spiegazioni sembrano riguardare in larga misura la sola vicenda FIM – e contribuiscono a giustificare la precocità con cui essa si è

² P. TEDESCHI, *La CISL di Brescia nella seconda metà del '900: linee d'azione economica e sociale*, in G. COSTA - G. BELLOMETTI (a cura di), *A viso aperto. I sessant'anni della CISL di Brescia nel segno dell'autonomia e della partecipazione*, Sesto San Giovanni, Bibliolavoro, 2010, pp. 17-83. Sulle vicende della CISL bresciana si veda anche G. CORTELLA, *Storia della CISL di Brescia*, I, *La fase della nascita e del consolidamento (1948-1962)*, Roma, Edizioni Lavoro, 1990.

³ F. GHEZA, *Cattolici e sindacato. Un'esperienza di base: la FIM-CISL di Brescia*, Roma, Coines, 1975.

⁴ L. BERTUCELLI, *Nazione operaia. Cultura del lavoro e vita di fabbrica a Milano e Brescia, 1945-1963*, Roma, Ediesse, 1997.

⁵ Su questo tema si veda anche G. BERTA, *Il dopoguerra è finito, in 1944-1956. Le relazioni industriali alla FIAT. Saggi critici e note storiche*, Milano, Fabbri, 1992, pp. 271-273.

manifestata rispetto ad altre categorie e agli organismi territoriali – altre hanno un'evidente utilità anche per la comprensione dell'evoluzione dell'USP-CISL milanese. Andranno quindi riprese nelle pagine successive.

Concentrare l'attenzione sul progressivo cambiamento di un'Unione sindacale provinciale consente di mettere a fuoco un momento successivo ma altrettanto importante ai fini della ricostruzione del percorso che porterà verso l'autunno caldo. L'USP, infatti, per sua natura oltre a interloquire con le istituzioni locali, svolge funzioni di coordinamento delle federazioni di settore ed è quindi chiamata a ricercare una sintesi tra le sensibilità espresse dalle differenti categorie di lavoratori. La sua evoluzione diventa quindi il segnale di una maggiore pervasività delle istanze di rinnovamento della politica sindacale, che non rappresentano più solamente la 'fuga in avanti' di una Federazione di categoria ma diventano parte di un dibattito diffuso. Allo stesso tempo, come si vedrà, l'USP-CISL di Milano farà da apripista rispetto alla Confederazione svolgendo, per certi versi, sul piano nazionale un ruolo assimilabile a quello assunto dalla FIM al suo interno.

Il tema dell'accesso operaio all'abitazione, in proprietà o in affitto, è presente a margine delle riflessioni della CISL milanese fin dalla sua costituzione. L'organizzazione, infatti, ha un suo rappresentante all'interno del comitato che si occupa di valutare le domande per gli alloggi INA-Casa, di assegnare un punteggio ai vari richiedenti secondo i criteri stabiliti e di procedere alla formazione delle graduatorie finali e delle assegnazioni⁶. Da questa partecipazione deriveranno anche alcune prese di posizione circa la necessità di rivedere parte dei meccanismi di funzionamento del piano, in modo da evitare comportamenti opportunistici e da far sì che le graduatorie finali riflettano al meglio il reale stato di bisogno degli assegnatari⁷. In questa partecipazione della CISL milanese agli organismi INA-Casa non può essere ravvisato, tuttavia, un reale sconfinamento verso tematiche di carattere non strettamente sindacale. Basti ricordare, a questo proposito, che il piano prevede un finanziamento anche da parte operaia. Sembra quindi esistere una stretta analogia con la partecipazione sindacale ai meccanismi decisionali di INPS e INAM.

⁶ Si veda N. MARTINELLI, *Associazioni sindacali ed edilizia popolare: criteri di gestione del Piano INA-Casa lungo gli anni Cinquanta*, in M. PRETELLI - R. TAMBORRINO - I. TOLIC (a cura di), *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo – The Global City. The Urban Condition as a Pervasive Phenomenon*, tomo B, P. BATTILANI - A. MAGLIO - L. MOCARELLI (a cura di), *Città aperte/città chiuse. Istituzioni, politiche, competizione, diritti – Open Cities/Closed Cities. Institutions, Policies, Competition, Rights*, Turin, Aisu International, 2020, pp. 77-84.

⁷ Si vedano, ad esempio, in Archivio USP-CISL Milano (d'ora in poi ACISLMI), b. 267, f. 3, la lettera di Ezio Ravicini a Roberto Cuzzaniti, Segreteria confederale CISL, datata 27 novembre 1954; *ibidem*, "Gli stanziamenti in Milano e provincia...", documento senza titolo e senza data; *ibidem*, b. 220, f. 12, "Le proposte seguenti muovono da un triplice ordine di considerazioni...", documento senza titolo e senza data. L'Archivio è conservato presso l'Associazione Bibliolavoro di Sesto San Giovanni.

Volendo individuare un momento di transizione simbolica tra la linea politica e sindacale delle origini e quella dell'autunno caldo, esso potrebbe piuttosto essere collocato nella seconda metà del 1963. Il periodo, infatti, è caratterizzato dall'organizzazione dello sciopero unitario per la casa del 23 settembre⁸. Che esso possa essere rappresentativo dei cambiamenti in corso all'interno della CISL milanese è testimoniato da molti fattori. La tematica, indubbiamente, ricalca alcuni degli elementi che saranno caratteristici delle manifestazioni sindacali di fine anni Sessanta. Tra gli slogan che caratterizzeranno le manifestazioni dell'autunno 1969 si trovano ad esempio: «I nostri salari perdono valore causa l'aumento degli affitti»⁹, oppure «La casa non è un lusso ma un bene indispensabile»¹⁰. Entrambi compaiono anche tra i materiali prodotti durante l'organizzazione dello sciopero milanese del settembre 1963¹¹.

Allo stesso tempo, tuttavia, molti altri elementi testimoniano delle preoccupazioni e della prudenza dell'USP-CISL Milano di fronte ad un'iniziativa di potenziale rottura rispetto alla tradizionale linea sindacale e alla cultura di fondo del 'sindacato nuovo'. Basti dire che si tratta di una delle prime manifestazioni unitarie organizzate dalle strutture orizzontali del sindacato: i momenti di convergenza verificatesi in precedenza avevano riguardato specifiche vertenze di fabbrica o, al più, singole categorie. Non stupisce, quindi, che la CISL milanese lavori per delimitare lo sciopero, coinvolgendo non l'intera provincia ma solamente il capoluogo e altri sette comuni particolarmente toccati dalla rapida urbanizzazione in corso¹². Analogamente la durata della protesta viene contenuta in quattro ore. Durante i cortei, che dovranno svolgersi in silenzio, non sono previsti cartelli e bandiere, ma solamente gli striscioni preparati dall'USP e concordati con le altre organizzazioni sindacali¹³. Soprattutto, la CISL milanese appare preoccupata

⁸ Si vedano N. MARTINELLI, *Dal caro affitti alla politica delle riforme: i sindacati milanesi e la questione abitativa lungo gli anni Sessanta*, in D. ADORNI - D. TABOR (a cura di), *Pensare la città: condizione abitativa e politiche pubbliche nel "triangolo industriale" (1950-1980)*, Roma, Viella, 2024, pp. 233-246; C. MAGNANINI, *Ricostruzione e miracolo economico. Dal sindacato unitario al sindacato di classe nella capitale dell'industria*, Milano, Franco Angeli, 2006.

⁹ Uno striscione con questo slogan è documentato in un corteo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici nel settembre 1969, in <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-2w020-0001396/> (ultima consultazione: 12/03/2024).

¹⁰ Lo slogan è documentato in un'immagine scattata a Monza il 19 novembre 1969, in occasione dello sciopero generale nazionale per una nuova politica della casa, contro il carovita, per l'occupazione e le riforme, in <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-2w020-0002443/> (ultima consultazione: 12/03/2024).

¹¹ ACISLMI, b. 220, f. 12, "Parole d'ordine concordate da mettere su gli striscioni".

¹² «Le manifestazioni di protesta si terranno solamente nelle seguenti località: Milano, Sesto S. Giovanni, Monza, Legnano, Cinisello Balsamo, Paderno Dugnano, Cologno, Vimodrone», in ACISLMI, b. 220, f. 2, "Comunicato stampa dell'11 settembre 1963".

¹³ ACISLMI, b. 92, f. 3, "Norme di massima per la manifestazione del 23 settembre 1963 nelle aziende operanti nel comune di Milano".

di evitare l'accusa di aver organizzato uno sciopero politico. Nelle carte, quindi, si preferisce utilizzare l'espressione «manifestazione democratica» in luogo di sciopero, ribadendo continuamente che non si tratta di un'iniziativa contro il governo o le amministrazioni locali, quanto di una spinta a migliorare l'azione pubblica in campo edilizio. In definitiva, viene sottolineato che non si tratta di uno sconfinamento in «territorio pan-sindacalista», ma, piuttosto, di una forma di tutela del potere d'acquisto dei lavoratori, minacciato dal rialzo dei prezzi dei beni di consumo e dell'abitazione¹⁴.

3. Alle origini della manifestazione: la CISL milanese tra sfide esterne e travaglio interno

La manifestazione unitaria per la casa del settembre 1963, come si è visto, ha una natura ibrida, riflettendo – da un lato – la cultura sindacale della CISL delle origini, ma – dall'altro – presentando al suo interno anche elementi che saranno caratteristici dell'autunno caldo sindacale di fine decennio. Ai fini di questo saggio non sembra utile indagare i risultati della protesta – non trascurabili, ma certamente non risolutivi – quanto, piuttosto, provare a ricostruire il contesto in cui essa ha avuto origine. Per questo occorre tenere in considerazione sia i cambiamenti in corso nell'economia e nella società milanesi sia i segnali di un'evoluzione interna all'USP-CISL. I due piani sono strettamente intrecciati, ma per semplicità espositiva converrà partire dal contesto più generale, avvicinandosi poi passo passo alle dinamiche più interne all'Unione sindacale.

Il primo punto da considerare è il rapido cambiamento demografico della città. Rispetto ai confini amministrativi esistono serie storiche complete e dettagliate, con le autonome rilevazioni comunali che integrano i dati ISTAT. Più complesso, anche dal punto di vista metodologico, è definire un quadro esaustivo e particolareggiato di quanto avviene nella 'grande Milano'¹⁵. Sarà però necessario individuare almeno alcune linee di tendenza dei cambiamenti strutturali in corso nell'hinterland milanese. È difficile, altrimenti, comprendere alcune delle scelte e delle prese di posizione dell'USP-CISL.

La popolazione all'interno dei confini comunali risulta in crescita fino ai pri-

¹⁴ Si vedano, ad esempio, "Bozza di manifesto da utilizzare anche per la compilazione dei manifestini", in ACISLMI, b. 258, f. 4; "Comunicato stampa", Milano, 27 luglio 1963, in *ibidem*, b. 258, f. 4. Diverso, sotto questo punto di vista, l'approccio della Camera del lavoro, che nei propri volantini parla di "*Sciopero generale* contro il caro affitti, per una nuova politica della casa". Il volantino è in Archivio della Camera del lavoro di Milano, b. 5.2.2.13, f. 7.

¹⁵ Occorre aggregare le statistiche prodotte da un numero non trascurabile di amministrazioni comunali diverse ma, soprattutto, occorre definire un confine univoco per la 'grande Milano', individuando indicatori opportuni.

mi anni Settanta. Il massimo storico è toccato nel settembre 1973, quando l'anagrafe comunale registra 1.745.220 abitanti, il 37% in più rispetto alle risultanze del censimento del 1951. Nei decenni del secondo dopoguerra la struttura urbana cambia però profondamente, secondo linee di tendenza già evidenti in epoca fascista. Negli anni, infatti, si riduce la densità abitativa delle zone più centrali, mentre i dati riferiti prima alla circonvallazione esterna e poi alla cinta ferroviaria segnalano la progressiva espansione della città verso l'esterno. La crescita della popolazione cittadina è in larga misura imputabile a fenomeni migratori più che al saldo naturale della popolazione. Quest'ultimo è responsabile solamente di una quota pari al 12,30% dell'aumento della popolazione tra 1931 e 1951, destinata a scendere ulteriormente per assestarsi all'8,17% nel decennio successivo¹⁶. Da segnalare è l'inversione di tendenza lungo gli anni Sessanta, quando il fenomeno del *baby boom* raggiunge il suo culmine e, al contempo, il saldo migratorio di Milano si fa negativo. Punto di svolta sembra essere proprio il 1963, complici la battuta d'arresto del miracolo economico e il contemporaneo aumento del tasso di inflazione e del costo del denaro.

La lettura di questi fenomeni cambia notevolmente, se si allarga lo sguardo all'area dell'hinterland. Pur in presenza di una certa variabilità nei dati le linee di tendenza suggeriscono che gran parte dell'immigrazione, fin dai primi anni Cinquanta, sia assorbita dai comuni della cintura. Il fenomeno si fa ancora più evidente nel decennio Sessanta, quando il saldo migratorio milanese si fa negativo, mentre continua l'espansione dell'hinterland. L'aumento del costo della vita in città e lo spostamento di molte attività manifatturiere al di fuori dei suoi confini amministrativi contribuiscono a questo movimento di persone. La letteratura segnala la difficoltà incontrata dalle amministrazioni pubbliche nel gestire questi processi. Se il piano regolatore milanese del 1953 viene travolto dalle costruzioni in deroga e non riesce a mettere un freno ai fenomeni speculativi, i comuni della cintura hanno ancora meno risorse e faticano pure a garantire la necessaria espansione della rete delle infrastrutture civili e dei servizi¹⁷. L'intera area deve poi far fronte al rapido intensificarsi del fenomeno del pendolarismo, con le pressioni

¹⁶ C. MACCHERONI - P. SALA - F. BILLARI, *La popolazione*, in *Storia di Milano*, XVIII, *Il Novecento*, 2, Roma, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1995, pp. 352-386; E. DALMASSO, *Milano capitale economica d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1972. Per un quadro generale si rinvia a F. CUMOLI, *Exode rural et crises du logement dans l'Italie des années 1950-1970*, «Le mouvement social», 245 (2013), 4, pp. 59-69.

¹⁷ A. CARERA, *Virtues and Troubles of Modernisation: Politics and Society after the Second World War*, in D. ZARDIN (ed.), *The Milan's Heart. Identity and History of a European Metropolis*, Milan, Scalpendi, 2019, pp. 175-184; F. ALASIA - D. MONTALDI, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, Milano, Feltrinelli, 1960; L. MENEGHETTI, *Immigrazione e habitat nell'hinterland milanese. I casi di Bollate, Pero, Rho*, in G. PETRILLO - A. SCALPELLI (a cura di), *Milano anni Cinquanta*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 251-359.

che esso genera sui servizi di trasporto pubblico e – per via della progressiva diffusione delle automobili – sulla rete stradale e sull'uso degli spazi pubblici.

Tutti questi fenomeni spingono l'USP a prendere posizione e ad interrogarsi rispetto al suo ruolo di tutela delle forze lavoratrici. La prima reazione rispetto all'emergere di questi problemi di ordine generale – che impattano sulla vita dei lavoratori pur non essendo direttamente legati a problematiche di tipo sindacale – si lega alla concezione originaria della CISL. Essa, infatti, già nell'articolo 2 dello Statuto confederale fa riferimento alla necessaria «partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo dell'attività economica [attraverso] il libero esercizio dell'azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico»¹⁸. Nel corso degli anni Cinquanta questa partecipazione (per la verità ampiamente marginale rispetto ad attività sindacali più tradizionali) sembra concretizzarsi soprattutto nel tentativo di aprire un dialogo con le amministrazioni pubbliche e, ancor più, con un'attività di studio e di proposta, anch'essa presente nella cultura confederale fin dalle origini. Intervenendo con una relazione al Consiglio generale USP riunito a Loano nel settembre 1959, Sergio Zaninelli afferma:

La nostra concezione di sindacato nonché la obiettiva situazione in cui noi operiamo non ci permette di veder esaurita la nostra opera nella pur fondamentale funzione contrattuale: noi dobbiamo ritenerci investiti anche di una funzione di studio, che possiamo attuare utilizzando il nostro potere di gruppo di pressione. [...] Il nostro contributo alla politica di sviluppo consiste in primo luogo nell'entrare nel merito della politica stessa, indicando gli obiettivi da perseguire ed i mezzi da impiegare¹⁹.

La chiave di volta di gran parte delle riflessioni che l'USP-CISL milanese porta avanti in questi anni risiede nella fiducia verso lo sviluppo economico. Esso è lo strumento fondamentale per creare le condizioni e le risorse necessarie ad affrontare i diversi problemi sociali e il 'sindacato nuovo' è uno degli attori chiamati ad assumersi la responsabilità di stimolare e indirizzare il progresso economico e quello sociale²⁰. Esemplificativo dell'atteggiamento complessivo dell'Unione

¹⁸ Statuto confederale CISL, articolo 2. A questo proposito Mario Romani nel 1951 scrive: «Non risulta più possibile un'azione sindacale politicamente neutra, nel senso di un'azione sindacale che si possa non preoccupare delle decisioni dei poteri pubblici in ordine perlomeno ai problemi dell'economia interna ed internazionale, che si permetta di non avere idee e soluzioni in materia, che non ponga pari accento sul suo significato rappresentativo, quanto sul suo significato rivendicativo». M. ROMANI, *Tendenze e linee di sviluppo del movimento sindacale*, «Sindacalismo», 1 (1951), 1, cit. da G. CORTELLA, *Storia della CISL di Milano*, Roma, Edizioni Lavoro, 1989, pp. 282-283.

¹⁹ *La responsabilità del sindacato nelle aziende e nel Paese*, «L'Italia», 16 settembre 1959, p. 7. Copia dell'articolo è conservata in ACISLMI, b. 23, f. 2, Consiglio generale (sessione di studi 1959).

²⁰ Si veda M. ROMANI, *Il sindacato in regime democratico*, in ID., *Il risorgimento sindacale in Italia. Scritti e discorsi (1951-1975)*, a cura di S. Zaninelli, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 75-99.

provinciale verso i problemi di carattere generale e sistemico è l'intervento fatto nell'ottobre 1963 sul tema delle migrazioni interne. L'organizzazione di via Tadini, infatti, richiama i dati e le caratteristiche concrete del fenomeno, individua i problemi posti dall'intensità dei processi in atto e dalle necessità delle persone che si trasferiscono in città, chiarisce i suoi compiti diretti (tutela delle condizioni di lavoro e formazione sindacale per i nuovi arrivati), preme sulle istituzioni e sul mondo imprenditoriale perché mettano in campo quanto necessario e propone dei momenti di incontro perché tutte le parti interessate condividano informazioni e diano vita ad un piano organico di intervento, coordinandosi fra loro. Studio, partecipazione responsabile, dialogo e stimolo verso le amministrazioni interessate sono le questioni in agenda per una efficace gestione dell'impatto del fenomeno migratorio sul mercato del lavoro. Nel cappello introduttivo dell'intervento, infine, si trova la fiducia nel potenziale trasformativo dello sviluppo economico: «L'USP-CISL di Milano, pur riconoscendo trattarsi di un fenomeno destinato a diminuire progressivamente nel tempo fino a divenire trascurabile – nella misura in cui si opererà per un effettivo sviluppo economico delle zone meridionali e arretrate del Paese, attuando l'opportuno decentramento industriale – non può non prendere atto, oggi, della sua massiccia e grave presenza»²¹. È evidente, in questo approccio, il collegamento con l'impostazione produttivistica della CISL, che fonda la propria cultura sindacale sulla possibilità di una partecipazione delle forze di lavoro alla crescita del Paese e delle singole imprese, così che i lavoratori siano a loro volta partecipi della redistribuzione della ricchezza generata attraverso la collaborazione. Da segnalare che questa presa di posizione segue di soli quindici giorni la manifestazione unitaria per la casa, a testimonianza della complessità dell'organizzazione e dell'impossibilità di tracciare una linea netta per individuare il passaggio dalla 'CISL delle origini' alla 'CISL dell'autunno caldo'.

Di poco successivo è anche un intervento dell'Unione provinciale motivato dall'accresciuto costo della vita. Anche in questo caso la CISL milanese adotta lo stesso approccio di analisi del problema e delle possibili soluzioni, di individuazione delle proprie responsabilità e di quelle altrui e di richiesta di un tavolo d'incontro per valutare le diverse posizioni e coordinare le necessarie linee operative. A testimonianza dell'eccezionalità della manifestazione per la casa del 23 settembre il documento prosegue:

La Segreteria, sicura di rispondere con questo tipo di azione alle più sentite esigenze dei lavoratori, non reputa opportuno la effettuazione di scioperi generali o manifestazioni di piazza come da parte della CGIL è stato proposto e diffuso con un

²¹ *Migrazioni interne, infortuni sul lavoro, addestramento e qualificazione professionale*, 8 ottobre 1963, in *V Congresso della Unione sindacale provinciale CISL, Milano, 26-27-28 marzo 1965, Pubbliche relazioni*, Milano, s.e., 1965, pp. 73-78.

apposito giornale, poiché tale tipo di azione – a parte la discutibilità degli obiettivi posti dalla predetta Organizzazione – oltre ad avere un carattere esclusivamente di demagogica protesta non servirebbe all'ottenimento dei risultati prefissati, ma finirebbe per aumentare l'attuale stato di allarmismo e favorire il gioco e le intenzioni delle forze eversive che operano nel nostro Paese²².

Tra i testi allegati al documento²³ ve n'è uno volto a chiarire la posizione del sindacato in tema di trasporti urbani ed interurbani. La rivendicazione è quella di una conferenza triangolare in materia che consenta di spiegare le ragioni del sindacato, acquisire il parere dei tecnici e raccogliere gli impegni delle amministrazioni pubbliche per avviare il problema a soluzione. La linea pare consolidata, trasformando la manifestazione unitaria per la casa in una sorta di 'incidente di percorso'²⁴. Nel giro di pochi mesi, tuttavia, il travaglio interno al sindacato di via Tadino sembra riaffacciarsi, questa volta su un terreno più strettamente sindacale. È utile, a questo proposito, analizzare la presa di posizione assunta dal Consiglio generale dell'USP nell'aprile 1964 in riferimento alla congiuntura economica. Il documento si apre con la consueta analisi della realtà, corredata da dati e tabelle. Nel milanese, si afferma, l'andamento dell'economia non ha ancora dato luogo a fenomeni particolarmente negativi, ma i segnali per il futuro non sono incoraggianti, come dimostrato dalla riduzione degli investimenti in beni strumentali, dal calo degli ordinativi, dalle accresciute scorte a magazzino e dal numero delle richieste di licenziamento. Queste previsioni negative fanno seguito agli aumenti dei prezzi nel mercato edilizio e in quello dei beni di consumo registrati nel corso del 1963, che hanno portato ad una riduzione della domanda. Molti dei fenomeni rilevati dall'USP hanno portata generale, quindi

²² ACISLMI, b. 92, f. 3 Costo della vita, affitti, Trasporti, Immigrazione 11-1963, "CISL, Unione sindacale provinciale, Milano, Segreteria generale", lettera ai componenti del Consiglio generale dell'USP-CISL di Milano avente per oggetto Aumento del costo della vita, 15 novembre 1963.

²³ Si tratta delle bozze di risoluzione predisposte in vista della riunione del Comitato esecutivo USP convocato per il 23 novembre 1963.

²⁴ Non è da escludere che questo atteggiamento di maggior prudenza da parte dell'USP milanese dipenda da un richiamo esplicito da parte della Confederazione nazionale dopo la manifestazione del 23 settembre. Per avvalorare o smentire questa ipotesi servono ulteriori ricerche d'archivio. Certamente, però, la linea ufficiale della Confederazione rispetto alla possibile unità d'azione con la CGIL è molto più restrittiva di quella che sta prendendo forma a Milano e in altre realtà del Nord Italia. Il Consiglio generale confederale nel dicembre 1963 approva un documento su questo tema nel quale si ribadisce la presenza di profonde divisioni con la CGIL. Esse toccano – vi si dice – i principi di fondo del movimento sindacale, le politiche concrete e il metodo di azione. «Il Consiglio generale [...] dà mandato alla Segreteria confederale di assicurare, con la sua azione quotidiana e con iniziative opportune, la necessaria unitarietà, anche all'esterno, delle politiche e delle condotte di responsabilità delle singole organizzazioni aderenti». ACISLMI, b. 59 f. 2, sf. Autonomia e unità sindacale, "Bozza di proposta di O.d.g. del Consiglio generale della CISL sul punto concernente 'I rapporti con le altre organizzazioni sindacali' (Roma 11-12 dicembre 1963)".

dovranno essere affrontati a scala nazionale. Esistono però spazi di intervento anche a livello locale, rispetto ai quali il sindacato di via Tadino può esercitare il suo stimolo sulle amministrazioni pubbliche e può offrire spazi di collaborazione. Sarebbero quindi auspicabili dei tavoli di studio e discussione, così da coordinare l'azione pubblica con quella delle diverse forze sociali interessate al problema. Sono invece da rigettare, si afferma, le proposte che scaricano la soluzione degli squilibri economici esclusivamente sulla compressione del monte salari. Scrive in proposito la CISL milanese:

Al contrario, noi riteniamo che l'affermazione di una effettiva contrattazione articolata [...] e di un maggior potere contrattuale del sindacato all'interno delle unità produttive costituiscano essi stessi un elemento necessario al risanamento della congiuntura economica ed allo sviluppo ordinato della nostra società. Pertanto mentre per gli obiettivi generali – case, trasporti, prezzi, etc. – dobbiamo agire nel senso di aprire un dialogo con i poteri pubblici, evitando così il pretesto delle forze eversive di trascinare i lavoratori in manifestazioni generiche e qualunquistiche le quali oltre a non offrire nessuna possibilità ai lavoratori di soluzione dei loro problemi servirebbero esclusivamente ad avvalorare il dannoso pessimismo tanto caro alla destra economica e politica italiana, per quanto si riferisce invece all'atteggiamento degli imprenditori sul piano delle trattative, delle violazioni contrattuali e della riduzione della occupazione, dobbiamo far ricorso al nostro potenziale di forza, cercando però di evitare scontri genericamente frontali che finirebbero per avvalorare le tesi degli industriali e di chiarire ai lavoratori ed alla pubblica opinione la reale motivazione di queste nostre azioni. Una particolare attenzione dobbiamo mettere oggi nel condurre avanti la nostra attività, soprattutto per quanto concerne l'analisi obiettiva dei fatti, la scelta degli obiettivi da realizzare, la individuazione delle sedi in cui tali obiettivi vanno posti e le modalità di pressione e di orientamento della pubblica opinione. Non vi è dubbio che oggi più di sempre il successo della nostra azione dipende dalla chiarezza e dalla capacità che sapremo usare nell'orientare correttamente i lavoratori sia nell'azione come nelle lotte sindacali²⁵.

Il riferimento alle difficoltà incontrate dalla contrattazione articolata e al «potenziale di forza» dell'organizzazione porta ad avvicinare l'indagine a tematiche di carattere più propriamente sindacale e alle scelte organizzative interne all'Unione provinciale. Anche in questo ambito, come si vedrà, è rilevabile la stessa compresenza di elementi di continuità e di rottura. A testimonianza del forte travaglio interno alla CISL milanese si può richiamare il dibattito sull'unità d'azione con la CGIL. Ne discute, ad esempio, il Comitato esecutivo dell'11 maggio 1959. Lo schema sul tavolo, nelle parole di Piervirgilio Ortolani, all'epoca segretario

²⁵ ACISLMI, b. 23, f. 1, sf. Consiglio generale 10.4.64, "Relazione di Roberto Romei al Consiglio generale dell'USP-CISL del 10/04/1964".

organizzativo dell'USP, «vuole solo essere una base di discussione per la ricerca di nuove forme di lotta. [Egli] richiama poi le attuali linee confederali cui siamo vincolati»²⁶. Il dibattito, nel corso della riunione e di quella successiva²⁷, è intenso. Basti richiamare alcune delle questioni in esame. Anzitutto il problema di una possibile unità d'azione con la CGIL, discutendo se questa debba avvenire esclusivamente per via della convergenza del sindacato di classe sulla linea CISL oppure se in alcune circostanze possano esservi dei compromessi accettabili. In alternativa si valuta la possibilità di costruire rapporti di buon vicinato con alcune delle correnti CGIL, in particolare con i socialisti, che dopo i fatti di Ungheria del 1956 e i cambiamenti nella linea politica del proprio partito di riferimento stanno mostrando una maggiore autonomia rispetto alla corrente comunista. Sul fronte interno si discute della necessità o meno di spingere per una revisione della regola confederale che proibisce i comizi unitari, ammettendo solamente azioni unitarie contingenti, secondo lo slogan «marciare divisi, colpire uniti». A questo punto di discussione si collegano le riflessioni circa l'opportunità o meno di stampare manifesti unitari in occasione di iniziative condivise, sollevando il timore che essi potrebbero avere qualche ripercussione negativa anche a livello internazionale. Si richiamano, poi, le divisioni create nell'organizzazione dai cambiamenti in corso. Uno dei membri dell'Esecutivo, ad esempio, afferma di avere «l'impressione che non si abbia il coraggio di porci il problema della disciplina interna. Non crede possibile porci efficacemente il problema della unità se non si è risolto prima il problema della unità interna e della unità di linguaggio da cui derivano le capacità di formare ed informare i lavoratori»²⁸. Sullo sfondo, ma continuamente richiamato, sta l'atteggiamento da tenere verso le rappresentanze padronali. Si ricorda, ad esempio, la necessità di non considerare come unico avversario la CGIL, ma di avere in mente che la vera controparte è l'imprenditore: «la presenza dei comunisti non può continuare a costituire alibi»²⁹.

In stretto collegamento al dibattito su una possibile unità d'azione con le altre forze sindacali vi è, come noto, il parallelo confronto sui temi dell'autonomia del sindacato dai partiti politici (che si concentrerà presto sull'incompatibilità tra cariche politiche e sindacali). Qualche cenno embrionale di queste discus-

²⁶ ACISLMI, b. 31, f. 4, "Comitato Esecutivo, Verbale della riunione dell'11/5/1959 in prosecuzione della seduta del 27/4/1959".

²⁷ ACISLMI, b. 31, f. 5, "Comitato Esecutivo, Verbale della riunione dell'18/5/1959 in prosecuzione della seduta del 11/5/1959".

²⁸ ACISLMI, b. 31, f. 4, "Comitato Esecutivo, Verbale della riunione dell'11/5/1959 in prosecuzione della seduta del 27/4/1959". Le parole citate sono di Adriano Pannocchia. Purtroppo i documenti consultati non permettono di inquadrare meglio questa figura e di chiarire in quale misura le sue affermazioni sono rappresentative di un più vasto orientamento collettivo.

²⁹ *Ibidem*.

sioni lo si può ritrovare fin dal 1957³⁰. Indubbiamente, però, esse conosceranno un'accelerazione con i primi segnali di una possibile formula di centrosinistra per il governo della città³¹ e saranno influenzate dalla contemporanea evoluzione in corso all'interno delle ACLI milanesi³².

Come si vede si tratta di fenomeni vasti, che non toccano solamente l'articolazione locale della CISL³³ e l'ambito sindacale, ma si intrecciano con la sfera politica e con il travaglio che sta scuotendo il più vasto mondo cattolico³⁴. Volendo mettere a fuoco le motivazioni interne al sindacato di via Tadino conviene però riportarsi su dati di realtà. Punto di partenza potrebbero essere le statistiche sul tesseramento: lungo gli anni Cinquanta gli iscritti complessivi alla CISL milanese mostrano un trend altalenante, frutto probabilmente dei meccanismi di collazione delle quote sindacali³⁵. Il dato più interessante, però, è quello disaggregato per macro-categorie. Si nota così la graduale crescita di pubblico impiego e servizi, la sostanziale tenuta del commercio e dei lavoratori della terra e la contrazione dei tesserati occupati in ambito industriale, che superano i 60.000 nel 1950, mentre a fine decennio ondeggiano tra i 30 e i 40.000. È su questa realtà che si innesta il cosiddetto «piano per il triangolo», approvato dalla Confederazione nel 1959 con l'obiettivo di rilanciare la sindacalizzazione nelle aree maggiormente industrializzate del Nord-Ovest attraverso il potenziamento della presenza CISL in fabbrica³⁶. Per ottenere questo risultato si procede ad un'analisi delle realtà produttive, individuando così quelle con il maggior potenziale di sviluppo – in

³⁰ ACISLMI, b. 283, f. 2 1957-1967, "Intervento di Piervirgilio Ortolani, Segretario della USP di Milano all'Assemblea interprovinciale organizzativa del 19 ottobre 1957 alla Gazzada (Varese)". In questa sede, per la verità, la questione dell'autonomia è declinata soprattutto in altre direzioni: subordinazione e autonomia dei lavoratori dall'imprenditore e da concezioni sindacali alternative a quella CISL, autonomia economica del sindacato, autonomia delle strutture decentrate del sindacato per rendere più efficace la sua azione.

³¹ Si veda E. LANDONI, *Il laboratorio delle riforme. Milano dal centrismo al centro-sinistra (1956-1961)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2007.

³² Si veda il saggio di A.M. LOCATELLI, *Da associazione a movimento? Le Acli di Milano nel 'miracolo economico' (1962-1968)*, «BAMSCI», 1-2 (2024), pp. 28-47.

³³ Per un quadro complessivo si veda P. TRIONFINI, *La laicità della CISL. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta*, Brescia, Morcelliana, 2014.

³⁴ Per tacere dell'analogo travaglio in corso all'interno della CGIL. Si veda M. RAVAGLIA, *Il sindacato e l'autonomia dai partiti. Dalla CGIL unitaria alla Federazione CGIL-CISL-UIL*, Roma, Ediesse, 2009.

³⁵ Tra il 1950 e il 1953 gli iscritti sono poco più di 80.000, salvo una punta di 93.339 raggiunta nel 1951. Il 1954 segna una forte flessione (68.664), recuperata solo parzialmente l'anno successivo (76.525). Da questo momento e per tutto il resto degli anni Cinquanta gli iscritti seguono un andamento altalenante, di poco superiore ai 70.000 negli anni dispari, oltre i 90.000 negli anni pari. Si veda ACISLMI, b. 37, f. 11.

³⁶ Archivio della Scuola di formazione sindacale del Centro studi CISL di Firenze (1951-1971), Carte personali di Vincenzo Saba, b. 154, f. 6 Piano per il triangolo, "Piano per il triangolo, Circolare illustrativa", Firenze, 27 ottobre 1959.

cui investire maggiormente in proselitismo –, quelle in cui occorre mantenere una forte presenza per evitare arretramenti e quelle in cui limitarsi ad una presenza più sporadica, così da liberare operatori e volontari da impiegare altrove. La pianificazione, evidentemente, tiene in considerazione anche l'esigenza di dare copertura ai diversi settori e categorie e quella, analoga, di garantire un adeguato presidio territoriale. Da segnalare che la Confederazione sostiene il piano mettendo a disposizione alcuni giovani contrattualisti, da poco formati presso il Centro studi di Firenze. Per Milano la persona individuata è Pierre Carniti, che contribuirà in maniera non trascurabile all'evoluzione prima della FIM, poi dell'intera Confederazione³⁷.

Il piano per il triangolo nasce da una riflessione interna alla CISL nazionale. Analoghi processi, però, sono in corso da tempo anche presso l'USP milanese. Si faccia riferimento all'Assemblea interprovinciale organizzativa dell'ottobre 1957. In quella sede Piervirgilio Ortolani riflette sui cambiamenti da introdurre, soprattutto a livello di azienda, zona e categoria, per rafforzare e qualificare la presenza sindacale. La prospettiva sembra essere quella di un decentramento e di una maggiore autonomia, che parta in primo luogo dalle SAS (Sezioni aziendali sindacali), con le singole categorie chiamate ad «assumersi la vera autentica funzione di direzione e consulenza sindacale generale»³⁸. Il processo in corso è quello della cosiddetta 'verticalizzazione' della CISL, con un ridimensionamento degli organismi orizzontali decentrati – le zone – a favore delle strutture categoriali. Ancora una volta si tratta di un fenomeno a cavallo tra l'idea originaria del sindacato nuovo e gli sviluppi che giungeranno a maturazione con l'autunno caldo. L'apertura di ampi spazi di autonomia e di responsabilità diretta per le federazioni aderenti è infatti strettamente collegata con la linea produttivistica e di contrattazione articolata, i suoi effetti, però, saranno per certi versi inattesi.

Giorgio Cortella, nella sua *Storia della CISL di Milano*³⁹, evidenzia che il processo di verticalizzazione e l'accresciuta autonomia contrattuale delle categorie svuota l'USP di compiti, responsabilità, prestigio e influenza. Essa mantiene attività di supervisione e di coordinamento oltre a funzioni di supporto e servizio, ma perde sicuramente peso e centralità. Proprio questo processo, però, sarebbe all'origine del percorso di progressiva apertura verso sensibilità e iniziative di carattere più generale. Scrive Cortella:

³⁷ Si veda la voce *Carniti Pierre*, nel Dizionario biografico degli italiani Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/pierre-carniti_%28Dizionario-Biografico%29/.

³⁸ ACISLMI, b. 283, f. 2 1957-1967, "Intervento di Piervirgilio Ortolani, Segretario dell'USP di Milano all'Assemblea interprovinciale organizzativa del 19 ottobre 1957 alla Gazzada (Varese)".

³⁹ CORTELLA, *Storia della CISL di Milano*, cit. Sulle vicende interne all'USP milanese si può vedere anche P. CAFARO, "Un libero convenire di liberi cittadini". *Principi, identità, trasformazioni nella CISL di Milano dalle origini al 1980*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006.

paradossalmente, è proprio in questa situazione che matura e si viene a precisare con estrema chiarezza il nuovo ruolo che, a partire dagli anni Sessanta, avrebbe connotato l'apparato organizzativo centrale dell'USP di Milano. Nel momento stesso in cui, cioè, viene affidato alle categorie la funzione di principale soggetto economico e di protagonista dell'azione sindacale legata alla realtà produttiva, la struttura territoriale locale tende ad ampliare sempre più il proprio ambito di iniziativa per diventare portatrice degli interessi più generali dei lavoratori ed assumere compiti di natura politico-sociale⁴⁰.

È indubbio che nel corso degli anni Sessanta la presenza della CISL milanese sulle tematiche meno direttamente sindacali si farà più assidua, così come sembra indiscutibile il peso esercitato dalle scelte organizzative della seconda metà degli anni Cinquanta nell'influencare la linea che verrà seguita dall'organizzazione nel decennio successivo. Non sembra, però, si possa estrapolare dalle osservazioni di Cortella una sorta di determinismo: basti dire che la struttura orizzontale vede certamente alleggeriti i suoi compiti, ma allo stesso tempo cede alle categorie anche organizzatori e risorse. Lungo tutto questo saggio si sono provate a ricostruire le oscillazioni che caratterizzano la CISL milanese in questi anni, caratterizzate al contempo da continuità e da profondi cambiamenti. Il numero di fattori in gioco sembra tale da poter escludere una singola causa determinante. Piuttosto, l'esito finale sembra la somma di molte forze, che agiscono in direzioni diverse e si influenzano tra loro. Tornando al processo di verticalizzazione, si può ad esempio aggiungere che esso porta ad una progressiva ripresa del tesseramento⁴¹, cosa che a sua volta genera probabilmente un *feedback* che contribuisce a consolidare la scelta iniziale. In parallelo, però, sembra muoversi anche una progressiva rimessa in discussione di un atteggiamento "responsabile e collaborativo" con le controparti in favore di una minore remora verso lo strumento del conflitto. Anche questo è probabilmente un frutto del decentramento e della maggiore vicinanza ai sentimenti degli associati in fabbrica. Allo stesso tempo, tuttavia, ancora una volta il cambiamento non è netto e improvviso. Non mancano, ad esempio, prese di posizione in linea con la cultura originaria della CISL.

Nel febbraio 1962, ad esempio l'Esecutivo USP, mentre chiede alle Federazioni di categoria di muoversi secondo una linea condivisa e di mettere in grado il livello orizzontale di svolgere la funzione di coordinamento che gli compete, ribadisce compiti e obiettivi della contrattazione aziendale:

⁴⁰ CORTELLA, *Storia della CISL di Milano*, cit., p. 316.

⁴¹ Gli iscritti riconducibili al settore industriale passano dai 32.916 del 1959 ai 70.492 del 1964, più che raddoppiando in soli cinque anni. Nello stesso periodo aumentano anche le tessere CGIL, ma secondo un trend più contenuto. Le federazioni CISL, quindi, accrescono il loro peso relativo. Gli stessi cinque anni vedono passare i tesserati complessivi alla CISL milanese da 72.221 a 127.541. Si veda ACISLMI, b. 37, f. 11.

provocare una distribuzione della ricchezza prodotta più favorevole ai lavoratori dipendenti e, nel caso italiano attuale, [...] far sì che la quota di ricchezza che va all'impresa e al capitale non si accresca in percentuale in connessione con il rapido sviluppo delle attività economiche. Perciò tutta la nostra attenzione deve essere rivolta a conseguire sempre meglio tale obiettivo che implica anche la contrattazione di tutti gli aspetti normativi della prestazione di lavoro e quindi ci opporremo decisamente ad ogni azione contrattuale che in partenza dimostra di voler invece conseguire fini agitatori e sostanzialmente di natura politica⁴².

Occorre quindi – secondo la CISL milanese – che le categorie sappiano adattare la loro attività negoziale alle condizioni di ogni singola impresa, perché non può esserci una «linea rivendicativa aziendale» valida per ogni contesto. Occorre che vengano investite le necessarie risorse nella formazione dei quadri e nella partecipazione degli associati. Occorre che il sindacato si radichi nelle imprese, perché i risultati contrattuali ottenuti dalle Commissioni interne sono inevitabilmente fragili e parziali. Occorre che le rappresentanze del lavoro abbiano voce in capitolo su qualifiche, retribuzioni, cottimi, premi di produttività, promozioni, assegnazioni di macchinario e su ogni altro aspetto del rapporto di lavoro. Occorre, in definitiva, superare la linea di Confindustria, che vorrebbe limitarsi a concedere qualche sporadico aumento salariale, ma anche quella della CGIL, che invece tende a muovere contemporaneamente tutte le imprese di un territorio utilizzando ovunque le stesse rivendicazioni⁴³, ingenerando confusione tra obiettivi generali – da perseguire tramite la contrattazione nazionale – e obiettivi specifici – propri per loro natura del secondo livello negoziale.

Se a inizio 1962 l'Esecutivo USP richiama tutte le federazioni al rispetto, nelle aziende, di una politica negoziale in linea con la cultura che la CISL ha elaborato e affinato nel corso di un decennio, anche in quest'ambito i segnali di cambiamento non sono trascurabili. Ancora una volta, a mostrare la complessità dell'evoluzione in corso, è possibile far riferimento ad una presa di posizione precedente. Si torni, ad esempio, al settembre 1958, tre anni e mezzo prima del richiamo dell'Esecutivo alle parole chiave tradizionali della contrattazione aziendale CISL. Il 13 del mese la Segreteria della CISL milanese prepara un documento da sottoporre alla discussione durante l'imminente riunione del Consiglio generale USP. Il testo sottolinea il «progressivo peggioramento delle relazioni industriali nella [...] provincia»⁴⁴ e il tentativo, in molte fabbriche, di ridurre o

⁴² ACISLMI, b. 21, f. 5, CISL, Unione sindacale provinciale di Milano, Circolare n. 110, 20 febbraio 1962.

⁴³ Si veda MAGNANINI, *Ricostruzione e miracolo economico*, cit., in particolare pp. 237 ss.

⁴⁴ ACISLMI, b. 23, f. 2 Consiglio generale, 13-20 settembre 1958, "Bozza riservata per il Consiglio generale dell'Unione sindacale provinciale di Milano, Milano, 13 settembre 1958, La situazione sindacale nella provincia di Milano".

limitare la presenza sindacale firmando accordi direttamente con le Commissioni interne o addirittura con gruppi ristretti di lavoratori. Le spinte della CISL per radicare in azienda le Sezioni aziendali sindacali e portare le relazioni industriali su di un piano di effettiva collaborazione in molti contesti lavorativi si scontrano con la netta chiusura padronale.

I rapporti con la controparte sono appesantiti anche dall'apertura di numerose procedure di licenziamento e da una situazione economica che incide sul tenore di vita dei lavoratori, già basso. In particolare la Segreteria CISL insiste sull'aumento del costo della vita – particolarmente sensibile per quanto riguarda abitazioni e beni alimentari –, sul costo dei trasporti pubblici e sulla necessità di dare tutela alle persone che migrano verso Milano per evitare fenomeni di *dumping* sociale. Rispetto a questi ultimi problemi l'azione del sindacato di via Tadino deve esercitarsi con pressioni e richieste verso gli enti locali. Per quanto attiene al progressivo irrigidimento delle relazioni industriali, invece, negando cittadinanza al sindacato in azienda gli imprenditori rifiutano il concorso di energie preziose, alimentando invece risentimento e insoddisfazione tra i dipendenti e, in prospettiva, il conflitto. Il documento si interroga quindi su quale sia stata la risposta della CISL di fronte a questo stato di cose. Sono dunque elencati miglioramenti organizzativi, forme di assistenza ai lavoratori, presenza dell'organizzazione sindacale nelle sedi decisionali, azioni per influire sull'opinione pubblica. Significativamente la bozza di risoluzione è modificata per spostare all'inizio dell'elenco quello che in precedenza era il quarto punto: la risposta CISL «è nell'organizzazione di prove di forza, negli scioperi e nelle manifestazioni che durante l'anno e recentemente si sono andate svolgendo nelle più importanti categorie ed in molte aziende»⁴⁵.

I segnali che nel sindacato di via Tadino possa essersi avviato un progressivo ripensamento di atteggiamenti e strategie possono essere intravisti già prima degli anni Sessanta.

4. Conclusioni

In queste pagine si sono allineati molti elementi che hanno contribuito ad influenzare l'evoluzione della CISL milanese negli anni che precedono l'autunno caldo. Sono diversi i piani da tenere in considerazione: *in primis* quelli ambientali, frutto di uno sviluppo tumultuoso e poco gestito, che ha generato benessere ma anche lasciato molti squilibri irrisolti e persone ai margini; quindi i dibattiti interni alle ACLI e al mondo cattolico in genere. Altri cambiamenti hanno riguardato la sfera politica, con l'avvio delle amministrazioni di centrosinistra e

⁴⁵ *Ibidem*.

le aspettative che hanno generato. Più di un legame con questa dimensione ha anche l'evoluzione interna alla CGIL, in particolare per quanto riguarda la sua corrente socialista.

La posizione dell'USP, in questi anni, è inevitabilmente condizionata anche dal dibattito interno all'organizzazione. Più difficile – e forse anche inutile – in questo caso distinguere tra fattori di influenza e segnali *tout court* del cambiamento in atto. Ci si limiti, quindi, a citare la cosiddetta 'verticalizzazione', i dibattiti sull'autonomia e l'unità d'azione ma anche, e forse soprattutto, la revisione critica di una cultura sindacale partecipativa e responsabile, che inizia ad essere percepita come sterile di fronte ai muri alzati dal mondo imprenditoriale.

Un secondo punto riguarda i tempi del cambiamento. La manifestazione per la casa del settembre 1963 può sicuramente rappresentare una data simbolica. Segnali di evoluzione si possono tuttavia trovare anche negli anni precedenti, così come è possibile mettere a fuoco elementi di continuità negli anni successivi al 1963. Più che di una data si può quindi parlare di un forte travaglio interno e di un percorso graduale, fatto di fughe in avanti e di battute d'arresto, in cui le prese di posizione e gli atteggiamenti si allontanano progressivamente dagli schemi originari per avvicinarsi a quelli che caratterizzeranno, di lì a pochi anni, la stagione dell'autunno caldo.